

McLuhan e la “nuova scienza” dell’università

Davide Borrelli, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

Andrea Lombardinilo, Università di Chieti-Pescara “Gabriele D’Annunzio”*

McLuhan and the “new science” of the university. *This article aims to investigate Marshall McLuhan’s reflections on the university in relation to the evolution of the different media eco-systems and, in particular, its transformation in the era of electronic communication. McLuhan had occasionally dealt with the University system in some passages of The Gutenberg Galaxy (1962) and Understanding Media (1964). However, it is especially in The Laws of Media: The New Science (1988) that we find the foundations of an interpretation of university history inspired by the heuristic model of the tetrad, concerning the hypothesis that every cultural innovation fuels a complex dynamic made of “enhancement, obsolescence, retrieval, reversal”. McLuhan did not elaborate the specific tetrad he had planned. Our analysis on this topic starts from where he stopped. What does the mass university of the XX century enhance? What does it make obsolete? What does the university retrieve that had been obsolete earlier? And, finally, what does it tend to turn into? In line with McLuhan’s media paradigm, these key words inspired the interpretation of the changes that the university institution have undergone in the recent past in accordance with the student movements and the tecno-cultural shifts of the global village society.*

Keywords: University, communication, tetrad, media, knowledge.

Introduzione

In una lettera del 16 maggio 1959 Marshall McLuhan osservava come l’istruzione superiore avesse ormai cessato di essere “una questione di prestigio, di status o di diletto (un prodotto di lusso)” (Molinaro *et alii* 1987, p. 252) per trasformarsi in un fattore necessario del mondo produttivo, al punto che le finalità dell’una e dell’altro si erano ormai “interconnesse”.

Nell’Era elettronica – spiegava –

Il produttore diventa consumatore, il consumatore diventa produttore; semplicemente perché, prima di iniziare la produzione in qualsiasi linea, il produttore deve conoscere a tal punto le attitudini e le esigenze del mercato potenziale da consultare tutta la vita interiore del consumatore prima dell’inizio della produzione, e in questo modo è il consumatore a prendere la decisione su cosa produrre e quando.

* Il paper è frutto di un percorso di ricerca condiviso. Più dettagliatamente, l’introduzione e l’ultimo paragrafo sono attribuibili a Davide Borrelli, i due paragrafi centrali ad Andrea Lombardinilo.

Allo stesso modo il produttore, diventando estremamente sensibile alle motivazioni dei consumatori nel proiettarsi costantemente nei punti di vista e negli atteggiamenti dei suoi clienti, partecipa sempre più ai loro atteggiamenti (Molinaro *et alii* 1987, pp. 252-253).

In altre parole, “il ruolo del produttore e quello del consumatore tenderanno a fondersi proprio come l’istruzione superiore tende a invadere ogni aspetto del marketing e dell’industria” (ivi, p. 253).

Man mano che si estende a fasce di popolazione che prima ne erano escluse, l’università cambia pelle ridefinendo la sua missione tradizionale e trasformando la sua funzione nella società. Da *hortus conclusus* destinato all’elaborazione e conservazione di sapere accademico, l’università diventa centro di irradiazione di un ventaglio di saperi di ogni tipo che accendono i riflettori su “tutta la vita interiore del consumatore”, fecondando ogni aspetto della vita quotidiana. Nel promuovere bisogni sempre più eterogenei e sofisticati, la formazione universitaria contribuisce all’*empowerment* dei consumatori, ossia a un modello di sviluppo economico più aperto e dinamico fondato sulla cultura del prosumerismo (Toffler 1980). Quando si parla di maggiore accessibilità ci si limita a considerare l’estensione del consumo di cultura, ma questo è solo un aspetto del fenomeno dell’università di massa. In realtà, oltre una certa soglia, l’abbattimento delle barriere in ingresso all’istruzione tende a coltivare tra chi ne beneficia anche e soprattutto l’aspirazione a giocare un ruolo da protagonista sul versante della presa di parola e della produzione di cultura.

A McLuhan era chiaro che l’obsolescenza dell’università come cittadella separata dalla società era destinata a dar luogo a un fenomeno di “universitizzazione” della società globale della conoscenza (Frank, Meyer 2020), che avrebbe investito aspetti della vita tradizionalmente estranei ai saperi formalizzati e alle discipline accademiche.

In questo articolo esaminiamo i rari passaggi in cui McLuhan ha trattato le trasformazioni dell’università dai primi *studia* medievali alla “città come aula” del villaggio globale contemporaneo. Di università McLuhan avrebbe voluto occuparsi nel volume che aveva progettato sulla legge dei media, dedicandovi una tetradе intitolata “Città e università”. Dal canto nostro, proveremo ad applicare all’università il metodo delle tetradi. L’idea è rileggere il destino dell’università

contemporanea, e magari provare a contrastarne o almeno a capirne la narcosi che oggi l’attanaglia, muniti della particolare lungimiranza e “coscienza” mediologica mcluhaniana. “Coscienza, *awareness*, è una delle parole-chiave del pensiero di McLuhan: leggerlo ci aiuta a comprendere alcuni dei lati più sfuggenti della nostra esperienza, a mettere a fuoco per così dire, il nostro sguardo sul presente proprio perché ci aiuta a contrastare la narcosi. Ma insieme a capirla” (Ortoleva 2018, p. 51).

Le tetradi come schema metrico: comunicazione e conoscenza

Accingendosi a una nuova edizione de *Gli strumenti del comunicare* (d’ora in poi *UMR, Understanding Media Revised*), McLuhan si ripromise di intervenire nell’ampio dibattito suscitato dal libro e, in particolare, di rintuzzare le critiche di quanti lo avevano considerato frutto di ipotesi suggestive ma in fin dei conti impressionistiche, piuttosto che risultato di un lavoro di ricerca davvero sistematico e scientifico. Così, insieme con il figlio Eric, elaborò quattro principi generali (la “tetrad”) che, nelle loro intenzioni, avrebbero dovuto costituire i fondamenti di una scienza dei media, applicabili e generalizzabili a qualsiasi attività umana. Il progetto di *UMR* non fu mai accettato dalla casa editrice perché rivelatosi ben presto un testo nuovo, che vide la luce in forma incompiuta nel 1988 con il titolo *La legge dei media: la nuova scienza*, quasi a suggello di un percorso di ricerca che dal particolare approda all’universale, almeno sul piano metodologico e analitico.

“Nel corso della revisione” – testimonia Eric McLuhan a proposito del lavoro svolto con il padre –

trovammo un approccio completamente nuovo per lo studio dei media, che non si limitava solo a questi ultimi ma copriva l’intero spettro delle tecnologie e delle invenzioni umane. Con nostra grande sorpresa, ci rendemmo conto che si adattava tanto ai prodotti hardware, come la radio e le motociclette, quanto ai prodotti dell’immaginazione (software) come i linguaggi, le parole, le teorie e le leggi scientifiche. [...] Le nuove leggi dei media rappresentano un approccio valido e rivoluzionario allo studio e alla comprensione di tutta l’innovazione umana, media compresi. Includono gli strumenti per prevederne degli effetti (McLuhan E. 2016, p. 10).

Il nuovo approccio consisteva nell'analizzare ogni invenzione umana, e dunque ogni dispositivo mediale, culturale o istituzionale nei termini dei rispettivi quadruplici effetti di *accrescimento*, *obsolescenza*, *recupero* e *capovolgimento*. Così, per esempio, il telefono avrebbe *accresciuto* il dialogo personale *rendendo obsolete* la privacy e le distanze spaziali, e nello stesso tempo avrebbe *recuperato* l'accesso istantaneo tipico del mondo dell'oralità *capovolgendosi* in un fenomeno di telepresenza immateriale in virtù della quale il trasmettitore viene trasmesso, per utilizzare una fraseologia mcluhaniana.

Fedele alle origini letterarie della propria mediologia, ispirata alla retorica classica quanto a quella cristiana e rinascimentale, McLuhan concepisce la tetrade non in chiave saggistico-argomentativa, ma in funzione metrico-ritmica: "Ci volle del tempo per rendersi conto che una tetrade non è un saggio in prosa, ma una poesia di quattro versi. Possiamo immaginarci ogni tetrade come una sorta di stanza. E in effetti, le varie leggi, prese a coppie, seguono qualcosa di simile a uno schema metrico" (McLuhan E. 2019, p. 11).

Scorrendo la lista dei capitoli proposti per *UMR*, come "Vestiaro", "Denaro", "Orologi", "Stampa", "Fumetti", "Automobile", "Pubblicità", "Telefono", "Radio" e "Televisione" (già presenti in *Understanding Media*), ci si rende conto della varietà degli interessi mcluhaniani. Ma è tra i capitoli aggiunti che si scorgono le innovazioni più significative: oltre a "Satellite", "Fantascienza", "Videoregistratore", "Fotocopiatrice", "Ecologia", "Spazio acustico", figura anche "Città e università", a conferma dell'espansione del concetto di medium e dell'affermazione mediale dell'idea di spazio sociale.

Il riferimento all'Università suggella un mai sopito interesse di McLuhan per l'istituzione accademica e il suo ruolo sociale, oltre che culturale e scientifico, scandagliata in *Understanding Media* secondo una prospettiva sincronica e in *The Gutenberg Galaxy* secondo un taglio più storico. Si pensi al lungo excursus contenuto in *The Gutenberg Galaxy* sulle università medievali, sull'arte del *dictamen* e sulla pratica della lettura a voce alta, svolto a partire dal volume di Mezey Laszlo Hajinal (1959). E non si trascuri l'importanza dell'appendice di *The Bias of Communication* (1951) di Harold Innis, che si chiude con il saggio *Adult*

Education and Universities, punto di partenza di alcune delle considerazioni sviluppate sull’Università in *Understanding Media*.

L’analisi “tetradica” del sistema università anticipata nei capitoli aggiunti a *UMR* consente non solo di recepire meglio le riflessioni “accademiche” di McLuhan, ma anche di comprendere come l’istituzionalizzazione del sapere a livello universitario muti in relazione ai supporti medialità, ai *frame* culturali, alle pratiche economiche e ai contesti storici, come testimonia l’evoluzione del sistema del *trivium* e *quadrivium* in sistema conoscitivo più aperto con l’affermazione del cartesianesimo e dell’illuminismo. È un aspetto indagato da McLuhan già nei saggi critici, ma anche nei due volumi della maturità:

Se persistiamo nell’affrontare questi nuovi sviluppi con metodi convenzionali, la nostra cultura tradizionale verrà spazzata via come la scolastica nel Cinquecento. Se gli scolastici, con la loro complessa cultura orale, avessero capito la tecnologia di Gutenberg, avrebbero potuto creare una nuova sintesi dell’insegnamento scritto e orale, anziché ritirarsi dal gioco permettendo così alla pagina puramente visiva di attribuirsi tutti i compiti dell’insegnamento (McLuhan 1964, p. 83).

Da qui l’opportunità di applicare il principio metrico delle tetradi al sistema università, soddisfacendo un’istanza conoscitiva che McLuhan è andato maturando nell’intero corso della sua attività di ricerca. Che cosa estende l’università? Cosa rende obsoleto? Cosa recupera l’insegnamento universitario? E in che cosa si capovolge? Risposte a questi quesiti sono contenute anche nel saggio *Education in the Electronic Age*, pubblicato nel 1970 sulla rivista canadese “Interchange” (vol. 1, n. 4), in cui McLuhan propone un esempio di flip-over, o ribaltamento, nel mondo della scuola e dell’università:

Per esempio, nel sistema scolastico l’intero passaggio è dall’istruzione alla scoperta. Quello che ora chiamiamo istruzione a scuola o all’università sta già cedendo il passo alla scoperta. La chiamiamo Ricerca. La Ricerca e lo Sviluppo sono un piccolo avvertimento anticipato che indica che il processo dell’istruzione è finito. L’istruzione è solo un progetto e uno stampo sulle piastre del cervello di cose già conosciute, ma il futuro non è per quello che sappiamo ora. È per la scoperta. Tra pochissimi anni non ci sarà più istruzione nelle nostre scuole. Intendo entro cinque anni, se volete immaginarlo. Nessuna istruzione. Ci sarà la scoperta (McLuhan 1970, p. 108).

L'intervento di McLuhan certifica la piena consapevolezza sui cambiamenti in atto nei sistemi di alta formazione sulla scorta delle nuove forme di medialità, come conferma Paolo Granata (2023, p. 9): "Un punto essenziale per comprendere la filosofia pedagogica di McLuhan applicata ai media consiste nel riconoscere i media in quanto formatori di esperienza".

Understanding knowledge: Università "piazza del mercato"

Lo schema delle tetradi si configura come strumento cognitivo a tutto tondo, funzionale alla comprensione delle dinamiche conoscitive e comunicative della società contemporanea, anche in rapporto all'eredità della tradizione manoscritta (Lombardinilo 2023) e all'influenza esercitata sullo sviluppo degli studi culturologici (Borrelli 2023), al punto "da poter prefigurare un discorso sull'auto-comunicazione di massa" (Cristante 2010, p. 65).

È un approccio che sviluppa la stessa prospettiva diacronica utilizzata da Harold Innis nell'analizzare tanto l'evoluzione mediale quanto l'assetto delle istituzioni accademiche al tempo della meccanizzazione dei processi produttivi e della vita urbana, in cui l'università è chiamata a svolgere un'azione centrale sul piano culturale: "la società deve considerare l'università come una comunità di studiosi che si occupano dei suoi problemi vitali" (Innis 1951, p. 210). Il richiamo ai cambiamenti impressi dai media elettrici e dall'automazione illustra il rinnovamento dell'università al cospetto della complessità dei saperi, agevolata dal proliferare dei prodotti editoriali: "l'aumento dei libri e la crescita della civiltà del libro contribuiscono alle difficoltà delle università" (ivi, p. 214). La citazione, tratta da Hastings Rashdall (1895), denota l'approccio eminentemente storico di Innis, mutuato da McLuhan nella sua esplorazione della Galassia Gutenberg, in cui il passaggio dalla cultura amanuense a quella tipografica è analizzato proprio a partire dai cambiamenti impressi sul piano mediale (Gamaleri 2013). Si spiega anche in questi termini l'analisi della retorica cristiana di Agostino e della filosofia scolastica di Tommaso, senza trascurare l'incursione nella logica di Pietro Hispano e del simbolismo dantesco, a suggello della straordinaria convergenza intellettuale e formativa posta a supporto della nascita delle prime università a partire dalla

centralità di trivio e quadrivio. Non è un caso che l’attenzione di McLuhan ricada sulle strategie di condivisione della conoscenza nei primi studia medievali, in cui l’arte del dettato non è soltanto un medium comunicativo, ma si rivela una scelta obbligata sul piano didattico, tesa alla realizzazione dei materiali didattici da parte degli studenti. L’alternanza tra lettura a voce alta e silenziosa, il principio dell’oralità e la pratica della scrittura a mano sono tre dei principi fondamentali dell’università medievale sondata da McLuhan con l’obiettivo di evidenziare quale tipo di approccio cognitivo produca il trasferimento mediale della scrittura, ancora oggi sottoposta a scivolamenti semiotici dettati dall’evoluzione tecnologica (Meyrowitz 2003).

La critica rivolta da Innis alla proliferazione bibliografica del suo tempo sembra riecheggiare il Vico dell’orazione accademica *De nostri temporis ratione studiorum* (1708), presente anch’egli nella nutrita pattuglia di intellettuali che affollano la Galassia Gutenberg. In primo piano emerge la legge dell’obsolescenza descritta da McLuhan ne *La legge dei media* a proposito dell’ “organizzazione dell’ignoranza” che la rivoluzione tipografica ha soltanto in parte contribuito a gestire:

Quando ci si riferisce alla stampa o all’automobile come “obsoleto”, molte persone danno per scontato che siano pertanto destinate a una rapida estinzione. Basta uno sguardo distratto alla documentazione storica per capire che è vero il contrario. Gutenberg non scoraggiò la scrittura a mano. Nonostante tutto, nell’era della macchina da scrivere si sono prodotti molti più documenti scritti a mano rispetto a prima dell’invenzione della stampa (McLuhan, McLuhan 1988, p. 172).

D’altra parte, se con la tipografia si diffonde un modo nuovo di trasferire le conoscenze, l’automazione elettrica imprime una svolta alla sincronizzazione della vita sociale. Sta di fatto che “l’automazione costringe non solo gli industriali e gli urbanisti, ma anche i responsabili del governo e persino dell’istruzione a stabilire un rapporto con i fatti sociali” (McLuhan 1964, p. 315). Di qui l’interpretazione dell’automazione come processo sociale che investe gli stessi spazi urbani, compresi i luoghi deputati all’educazione e alla formazione:

È per questo che mercati e scuole, architettati in modo da ricevere i prodotti del lavoro servile e della produzione meccanica, non sono più sufficienti. Il nostro sistema scolastico ha assunto da tempo il carattere frammentario del meccanicismo. Ed è ora soggetto a crescenti pressioni perché acquisti la profondità di rapporti indispensabile nel mondo istantaneo dell'organizzazione elettrica (ivi, p. 318).

Il passaggio dall'università come spazio della cultura orale e manoscritta ad ambiente dinamico e interattivo si caratterizza per l'espansione del potenziale mediale della conoscenza, che i media hanno dapprima centrifugato e poi omogeneizzato. Di qui l'interesse del massmediologo per la configurazione sociale del sapere, che l'università ha il compito di regolare e sistematizzare (Coe, 2021; Willets, 2019). L'organizzazione delle discipline, le tecniche dell'insegnamento, il lavoro dell'apprendimento, la conservazione e la trasmissione del sapere sono tutti processi che mutano in rapporto alle possibilità di trasmissibilità delle conoscenze:

Nell'insegnamento, la divisione convenzionale del curriculum in materie è già antiquata come il *trivium* e il *quadrivium* medievali dopo il Rinascimento. Ogni materia affrontata in profondità suggerisce un rapporto immediato con altre. L'aritmetica, se insegnata in termini di teoria dei numeri, di logica simbolica e di storia culturale, cessa di essere una semplice procedura per risolvere dei problemi. Insistendo negli schemi attuali delle nozioni frammentate e prive di alcun rapporto tra loro, i nostri programmi scolastici prepareranno cittadini incapaci di comprendere il mondo cibernetico nel quale vivono (McLuhan 1964, p. 310).

La conoscenza ha l'obbligo di rendere comprensibile ciò che non lo è e di semplificare la gestione della complessità, anche sul piano della gestione simbolica e rappresentativa del quotidiano. Dal cubicolo monastico di epoca medievale all'aula universitaria dei campus americani intercorre la medesima istanza di innovazione, centrata sull'adeguamento delle conoscenze alle possibilità comunicative e divulgative contingenti. Quale impatto hanno i media sull'organizzazione dei saperi? Come si configura la complessità conoscitiva in rapporto alle potenzialità mediali condivise a livello sociale? E come la corrente elettrica ha rivoluzionato le modalità di organizzazione del sapere sul piano formativo, sia in termini individuali che collettivi? Ne deriva l'immanente influenza dei media sul piano delle pratiche cognitive, che l'università ha la missione di interpretare e divulgare:

Nel nostro secolo l’implosione dell’energia elettrica non può essere affrontata con l’esplosione o l’espansione, ma con il decentramento e la flessibilità di una serie di piccoli centri. Per esempio, l’affluire degli studenti nelle nostre università non è esplosione ma implosione. E la strategia necessaria per affrontare questa forza non sta nell’allargare le università, ma nel creare tanti gruppi di college autonomi in luogo dell’università accentratrice costruita sul modello dei governi europei e dell’industria ottocentesca (ivi, p. 83).

L’equivalenza tra automazione e informazione è uno dei capisaldi della teoria mediologica di McLuhan, consapevole della portata cognitiva dei cambiamenti mediali avvenuti anche sul versante accademico, con tutto quel che ne è conseguito sul piano dell’accesso agli studi universitari e della massificazione del sapere (Di Biasio 2023). Tramontato il modello humboldtiano, la politica dell’inclusione universitaria si è tradotta non tanto nell’esplosione dei confini, quanto nell’implosione delle pratiche culturali e delle politiche accademiche, chiamate a fronteggiare un’emergenza formativa senza precedenti. Per questa ragione, la metafora dell’università come “piazza del mercato” esprime l’evoluzione dell’Accademia nel nuovo villaggio globale dell’informazione, in un tempo caratterizzato dalla necessaria riconfigurazione dei profili professionali e del ruolo degli accademici, dentro e fuori l’università:

Questo improvviso ingresso dell’istruzione universitaria nella piazza del mercato ha tutti i caratteri del classico capovolgimento e ha ovviamente provocato le più grasse risate nel mondo accademico. L’ilarità è però destinata a spegnersi man mano che le poltrone dei dirigenti vengono occupate da dottori in filosofia (ivi, p. 108).

Le tetradi perdute e le leggi dell’Università

Fin qui alcune riflessioni di McLuhan sul rapporto fra ecosistemi mediali e istituzione universitaria. Non si sa che avrebbe scritto dell’università nella tetrade che si riprometteva di dedicarle, e a cui aveva dato il titolo provvisorio “Città e università” (McLuhan, McLuhan 1988, p. 262). Tuttavia, è possibile farsene un’idea a partire da *City as Classroom*, che pubblicò insieme a Kathryn Hutchon e al figlio Eric (McLuhan *et alii* 1977). In questo testo McLuhan aveva anticipato i quattro principi al centro dell’opera postuma del 1988, presentandoli come “una

‘legge della Situazione’ *figura/sfondo* che regola i manufatti e il linguaggio umani” (McLuhan *et alii* 1977, p. 221). Dal canto nostro, riteniamo produttivo applicare questo metodo all’analisi della storia dell’università, proseguendo il compito che lo stesso McLuhan si era dato nel suo progetto sulla “nuova scienza”.

Per McLuhan nell’epoca dei media elettronici l’università tende a fuoriuscire dalle sue mura proiettandosi direttamente nella piazza del mercato. Ciò avrebbe portato i “dottori di filosofia” (da intendere evidentemente come dottori di ricerca) a occupare i ruoli apicali della direzione d’impresa. In realtà, quello che una consolidata saggistica sull’università ha denunciato negli ultimi decenni è invece esattamente il processo opposto, e cioè l’invasione dell’accademia da parte di logiche, ruoli e profili economico-manageriali e, di conseguenza, l’irreversibile crisi dei dottori di filosofia perfino all’interno dell’università (Readings 1996 e Ginsberg 2011). Che il management abbia finito per colonizzare l’università, anziché questa quello, si spiega verosimilmente per via del fatto che certi interessi di potere si sono impegnati a contrastare il trend previsto da McLuhan e hanno deviato la direzione del processo tra Città e Università rispetto a come lui l’aveva immaginata. Un certo determinismo mediale portava McLuhan a sottovalutare le dimensioni squisitamente politiche implicate nei processi di mutamento culturale, cioè a non riconoscere adeguatamente il ruolo che variabili sociali intervenienti e conflitti di potere giocano nel modellare (Mackenzie, Wajcman 1985) o addirittura costruire (Bijker 1995) gli effetti e il senso, quando non la forma stessa, degli artefatti tecnologici e delle istituzioni umane *tout court*.

Per fare un altro esempio emblematico, McLuhan cita un non meglio identificato studio pubblicato nel 1958, secondo cui nel 1946 “le aziende spendevano circa cinque volte tanto denaro per istruire gli impiegati quanto si spendeva per le scuole e per le università” (McLuhan *et alii* 1977, p. 207). Di conseguenza, per lo studioso canadese l’università avrebbe avuto ampi margini per espandersi all’interno della società, nelle varie articolazioni della sua struttura economica e produttiva. Di fatto, invece, ciò che ne è seguito è il tentativo da parte delle imprese di risparmiare sui costi della propria formazione aziendale facendo pressioni sulla politica perché li esternalizzasse a scuola e università. Anche in questo caso abbiamo evidentemente a che fare, più che con una presunta logica

delle tecnologie medialì, con le conseguenze di un conflitto politico, al termine del quale una certa definizione della realtà diventa egemone e organizza il quadro normativo e la narrazione culturale idonei a impostare in un certo modo il rapporto tra tecnologie comunicative e universo della formazione. In questa chiave vanno lette, ad esempio, le principali riforme che negli ultimi anni sono state varate in Europa nel campo dell’istruzione, e che hanno avuto come comune denominatore il progetto di raccordare sempre più la formazione al mondo del lavoro con l’obiettivo dichiarato di massimizzare la spendibilità occupazionale delle competenze acquisite (Commissione delle comunità europee, 1995).

Secondo la legge della tetraide, a ogni processo di accrescimento ne corrisponde uno di obsolescenza. A fare le spese dell’estensione dell’università nella piazza del mercato è l’immagine a cui era tradizionalmente associata della “torre d’avorio” (Panofsky 1957). Nelle prime università europee i docenti erano per lo più esponenti della Chiesa (da qui la denominazione di *chierici* per definire gli intellettuali), il che ne vincolava l’attività per lo più a contenuti teologici e dottrinari. La stampa rappresentò una “rivoluzione inavvertita” (Eisenstein 1979) anche per il ruolo sociale del docente e in generale dell’intellettuale, che cominciò a conquistarsi margini relativamente ampi di autonomia sia dal punto di vista materiale che, di conseguenza, dal punto di vista dell’autonomia di pensiero.

Una delle conseguenze più rilevanti dell’invenzione della stampa fu l’incremento delle opportunità di carriera aperte ai membri della *clerisy*: alcuni divennero studiosi-stampatori, come Aldo Manuzio a Venezia, altri lavorarono per le stamperie, ad esempio correggendo bozze, compilando indici, traducendo o scrivendo nuovi libri su commissione di qualche stampatore-libraio (Burke 2000, p. 36).

In altre parole, la stampa avviò i primi processi di professionalizzazione dell’intellettuale consentendogli di vivere del suo lavoro: all’idea del sapere come regno dell’autonomia spirituale deve aver verosimilmente contribuito tale condizione di indipendenza materiale e sociale di cui si trovarono a godere gli uomini di pensiero grazie alla stampa. Fu poi il processo di civilizzazione ad accreditare la conoscenza come “distacco” contemplativo (Elias 1988) e a sancire l’immagine del luogo del sapere per eccellenza, l’università, come torre d’avorio separata dalla realtà extra-murale. Ebbene, l’accrescimento del carattere

socialmente funzionale del sapere universitario ha segnato la fine della condizione di separatezza dell'accademia, rendendo obsoleta l'idea del sapere come qualcosa di epistemicamente autonomo, assoluto e svincolato dalle istanze mutevoli della vita.

Per contro, i linguaggi psicosomatici dei media elettronici tendono a ripristinare il "coinvolgimento", ovvero il circuito interrotto fra sapere e vita perché revocano quel secolare processo di astrazione del senso dai sensi avviato dalle prime forme di scrittura alfabetica e poi consolidato attraverso la "gabbia tipografica" della pagina stampata, oltre che in virtù del processo di autonomizzazione sociale guadagnata dalla funzione intellettuale grazie alle professioni editoriali. Nell'era dei media audiovisivi, dove il medium giunge a farsi letteralmente "massaggio" (McLuhan, Fiore 1967), la tattilità, l'organo concreto del *somatico* per eccellenza, torna a far aggio sulla visualità, ovvero sul canale sensoriale che ha propiziato la formazione dell'ordine astratto del *semantico* (com'è noto, *teoria* è parola di derivazione greca connessa alla medesima radice da cui proviene anche il verbo *theòmai*, che allude proprio alla sfera visiva e contemplativa). Il caos percettivo e sinestesico – che ieri era del manoscritto medievale e oggi delle trasmissioni radiotelevisive – si riprende i suoi diritti sulla chiarezza e distinzione della razionalità cartesiana, ovvero sulla formattazione cognitiva impressa dall'impaginazione prodotta dalla macchina gutenberghiana. Ma c'è un altro elemento che l'università contemporanea recupera delle sue origini, cioè l'extraterritorialità della condizione degli accademici, ossia la consuetudine di studenti e *magistri* di spostarsi da un'università all'altra sviluppando un senso d'identità collettiva facilitato dall'uso di una lingua veicolare (ieri il latino, oggi l'inglese) e dal riferimento a un ethos comune sovra nazionale e internazionale.

C'è sempre un momento nello sviluppo di un fenomeno in cui l'incremento lineare della sua intensità genera a un certo punto una discontinuità morfogenetica, che ribalta quel fenomeno in qualcosa di inedito e completamente diverso da ciò era stato fino ad allora. È il momento della "catastrofe", il punto critico che nella tetradе mcLuhaniana segnala il limite tra una dinamica di accrescimento ed una di capovolgimento (non a caso il verbo greco *katastrépho* significa sia "volgere fino al termine" che "stravolgere, rovesciare"). In altri termini, è il momento in cui la

quantità si ribalta in qualità, secondo una topica ricorrente nel pensiero culturologico, dalla riflessione di Simmel sul *blasé* metropolitano a quella di Benjamin sugli effetti della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte.

Come abbiamo anticipato, McLuhan utilizza le categorie di figura e sfondo studiate dallo psicologo Edgar Rubin per rendere conto dello *shifting* gestaltico che porta ad evidenza ciò che fino a un attimo prima non era percepito e relega invece sullo sfondo ciò che occupava il centro della scena. Le topiche di McLuhan non sono affatto utopiche, per riprendere una sua celebre battuta in un film, ma dipendono da una ristrutturazione del rapporto figura/sfondo. Basta solo saperle cogliere:

ogni esperienza accade in un "ambiente", in una serie di circostanze, e non da sola, in isolamento. Quindi lo sfondo, o struttura sottostante, di una situazione fornisce le condizioni per cogliere coscientemente ogni elemento che si presenta come *figura* (McLuhan *et alii* 1977, p. 34).

Significativo in proposito un passaggio relativo al mutamento gestaltico della scuola in relazione al suo ambiente:

alcuni teorici dell'istruzione di questo secolo sostengono che oggi stiamo vivendo in un mondo nuovo: la nostra comunità è divenuta un magazzino di informazioni di ogni genere, e queste informazioni sono facili da ottenere. Essi sostengono che, ai tempi in cui le scuole furono istituite, nella comunità non vi erano sufficienti informazioni, e le scuole vennero aperte appunto per fornire conoscenza e informazione (ivi, p. 21).

Per quanto riguarda l'università, la sua irruzione nella città, ridefinendo l'organizzazione dello spazio di sfondo in cui è inquadrato il loro rapporto, finisce per dar corpo non solo a una nuova figura di università ma, in potenza, anche a una nuova figura e a una nuova idea di città. Abbiamo già ricordato come l'estensione dell'università oltre i suoi confini storici tenda a determinare le condizioni di un avvicinamento alla formazione all'impresa. Non si deve, però, trascurare la possibilità che il capovolgimento dell'università possa metter capo, al contrario, anche a un avvicinamento del mercato alla formazione. Se l'università che si estende nella piazza è un'istituzione essenzialmente subordinata alle logiche di

mercato e chiamata a integrarvisi, l'università che si capovolge in altro da sé è potenzialmente un fattore di trasformazione della stessa razionalità di mercato e della società nel suo complesso. Si pensi a quanto la digitalizzazione dei contenuti, e la conseguente regola del “prima pubblica e poi filtra” (Shirky 2008), tenda a rendere ogni cosa “miscellanea” (Weinberger 2007) e a privilegiare nuove forme di produzione e condivisione del sapere (Weinberger 2019) superando non solo i formati proprietari delle piattaforme editoriali concepite al tempo della stampa, ma anche le relative logiche e consuetudini di accreditamento scientifico.

Medium è messaggio anche nella pratica della ricerca scientifica. Basti pensare alle origini del World Wide Web, “tecnologia dell'intelligenza” messa a punto per ottimizzare la condivisione della documentazione scientifica a beneficio degli scienziati del CERN di Ginevra (Lévy 1990). Ma la rete è andata ben presto oltre i confini dei laboratori di ricerca. Non si limita, cioè, a trasformare i sistemi di disseminazione della scienza, ma cambia anche il modo in cui si fa ricerca e si producono scoperte scientifiche, favorendo processi di apprendimento e ricerca collaborativa:

gli strumenti online creano un luogo pubblico in cui [lo] scambio è possibile, una memoria di lavoro a breve termine dove le idee possono essere migliorate in fretta da più cervelli. Tali strumenti ci consentono di ampliare la conversazione creativa, e collegamenti che di solito capiterebbero per casuale serendipità avvengono normalmente, come se nulla fosse (Nielsen 2012, p. 5).

Una volta liberatasi dall'ipoteca accademica e riversatasi nella vita attraverso la rete, la conoscenza non si lascia facilmente irreggimentare e mettere al servizio di altri sistemi di potere. Ad esempio, essa è refrattaria ai principi economici della scarsità delle risorse e della competizione a somma zero per ottenerle, non fosse altro perché il sapere è “allo stesso tempo input e output del proprio processo di produzione” (Benkler 2006, p. 48). La forza produttiva del sapere va, dunque, in conflitto con il rapporto di produzione dominante che vorrebbe servirsene assoggettandolo alle regole della proprietà intellettuale, della scienza proprietaria e della valutazione amministrativa della ricerca. In definitiva, la scienza, come la cultura, o è aperta e libera o semplicemente non è.

Come avrebbe potuto sottoscrivere McLuhan, l’università capovolta necessita di un tipo di ricerca che

sviluppi non le sue consolidate routine, ma sia invece tesa a identificare le zone espressive che emergono tra i vuoti e i silenzi dell’abitare: zone che dovremmo cercare di cogliere nella loro diversità piuttosto che novità [dal momento che] nuovo è aggettivo terribilmente moderno, continuista, dialettico, illusorio (Abruzzese 2023, p. 201).

E nuovo, aggiungiamo noi, è categoria dell’ordine dell’incrementale e non del morfogenetico, dell’estensione e non del ribaltamento. Allo stesso modo, in un’università capovolta c’è bisogno di praticare una formazione che non sia più concepita come “trasmissione di sapere, educazione, allineamento, funzionalità”, ma che si avvicini il più possibile “all’idea di invenzione e messa in forma, alla possibilità di partecipare al farsi luogo di linguaggi diversi, diversamente loquaci, diversamente sensibili, rispetto a quelli di cui stiamo sempre di più verificando l’impotenza” (ivi, p. 202).

Del resto, è stato lo stesso McLuhan a sottolineare l’opportunità di focalizzare l’interesse sull’“istruzione *sul* lavoro” piuttosto che sull’“istruzione *per* il lavoro”, dal momento che “per creare un carrierista di successo, si assume prima la persona giusta e poi la si forma” (McLuhan *et alii* 1977, p. 229). Dove è evidente che “formare la persona giusta” significa soprattutto investire sulla centralità dei saperi che si possono inventare e sperimentare a scuola e all’università, e non sul “saper fare” che invece si deve acquisire durante il lavoro.

L’intellettualità diffusa prodotta dal capovolgimento dell’università fa pensare alla “intelligentsia socialmente indipendente” (*freischwebend Intelligenz*) di cui ha parlato in tutt’altro contesto Karl Mannheim, ossia alla possibilità che ha ciascuno a portata di tastiera di distaccarsi dai condizionamenti culturali dell’ambiente in cui vive e di conseguire una relativa indipendenza cognitiva dalla sua appartenenza sociale e dal suo ruolo economico. Le persone comuni che hanno accesso al sapere in rete sono libere paradossalmente proprio in quanto soggette a molteplici determinazioni, a differenza di quanti (e tra loro i chierici tradizionali), non essendo in grado “di rendersi ragione della società nel suo insieme [e partecipando] in modo diretto al processo sociale della produzione” tendono

“semplicemente ad assorbire la *Weltanschauung* di un gruppo particolare e ad agire sotto l’influsso delle condizioni imposte dalla [loro] immediata situazione” (Mannheim 1929, p. 153). Se agli intellettuali spetta il ruolo di “sentinelle in quella che sarebbe altrimenti una notte buia come la pece” (ivi, p. 157), oggi forse questo compito spetta a tutti, nessuno escluso.

Per concludere, la nostra non è una lettura filologica *di* un’analisi di McLuhan ma una ricostruzione ipotetica *a partire dal* suo metodo delle tetradi, il che la rende tanto più vulnerabile al tipo di obiezioni che lo stesso McLuhan muoveva, nel celebre cameo del film *Io e Annie* di Woody Allen, a un saccente professore della Columbia intento a trinciar giudizi su di lui in coda al botteghino di un cinema: “Lei sostiene che ogni mia topica è utopica. Come sia arrivato a tenere un corso alla Columbia è cosa che desta meraviglia”. La traduzione italiana esaspera la cifra nonsense della battuta mcluhaniana, “You mean my whole fallacy is wrong”. Ciononostante, crediamo che una riflessione di McLuhan che di fatto non ha avuto mai luogo e che in questo senso è *u-topica*, possa offrire interessanti spunti di riflessione sulla realtà presente, la *topia* potremmo dire, della nostra università.

Riferimenti bibliografici

- Abruzzese, A., 2023, *Delle cose che non si fanno si deve dire. Transmutazioni*, Edizioni Estemporanee, Formigine.
- Benkler, Y., (2006) 2007, *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, Milano, Egea.
- Bijker, W. E., (1995) 1998, *La bicicletta e altre innovazioni*, McGraw-Hill, Milano.
- Borrelli, D., 2023, “Pionieri dei communication studies: McLuhan e Hall a confronto”, in F. Berardi, A. Lombardinilo, P. Ortolano (a cura di), *Comunicare McLuhan. La Galassia Gutenberg tra sociologia, lingua e retorica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2023, 3-14.
- Burke, P., (2000) 2002, *Storia sociale della conoscenza. Da Gutenberg a Diderot*, il Mulino, Bologna.
- Coe, James, 2021, *The New University*, 404 Inklings, London.
- Commissione delle comunità europee, 1995, *Libro bianco su istruzione e formazione. Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.
- Cristante, S., (2010), “McLuhan mistico della rete”, in «*aut aut*», 347, 65-76.

- Di Biasio, S. (2023), *L’educazione è il messaggio. L’opera pedagogica di Marshall McLuhan*, Unicopli, Milano.
- Eisenstein, E. L., (1979) 1986, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, il Mulino, Bologna.
- Elias, N. (1988) 1988, *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*, il Mulino, Bologna.
- Frank, D. J., Meyer, J., (2020), *The University and the Global Knowledge Society*, Princeton University Press, Princeton.
- Gamaleri, G., 2013, *La nuova galassia McLuhan*, Armando, Roma.
- Ginsberg, B., 2011, *The Fall of the Faculty. The Rise of the All-Administrative University and Why It Matters*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Granata, P. (2023), *Per continuare a esplorare*, in M. McLuhan, *L’educazione nell’età elettrica*, a cura di S. Di Biasio, ETS, Pisa.
- Hajnal, M. L., 1959, *L’Enseignement de l’écriture aux universités médiévales*, Académie des sciences de Hongrie, Budapest.
- Innis, H. (1951) 2008, *The Bias of Communication*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London.
- Lombardinilo, A., 2023, “*La cultura manoscritta è dialogica*”. *McLuhan e la galassia vocale*, in F. Berardi, A. Lombardinilo, P. Ortolano (a cura di), *Comunicare McLuhan. La Galassia Gutenberg tra sociologia, lingua e retorica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2023, 85-102.
- Lévy, P., (1990) 1992, *Le tecnologie dell’intelligenza. L’avvenire del pensiero nell’era informatica*, Synergon, Milano-Bologna.
- Mackenzie, D., Wajcman, J. (eds.), 1985, *The Social Shaping of Technology. How the Refrigerator Got Its Hum*, Open University Press, Milton Keynes-Philadelphia.
- Mannheim, K., (1929) 1957, *Ideologia e utopia*, il Mulino, Bologna.
- McLuhan, M. (1970) 2023, *L’educazione nell’età elettrica*, a cura di S. Di Biasio, ETS, Pisa.
- McLuhan, E. (2016) 2019, “*Introduzione*” a *Le tetradi perdute di Marshall McLuhan*, Il Saggiatore, Milano.
- McLuhan, M., (1962) 2011, *La galassia Gutenberg. Nascita dell’uomo tipografico*, Armando, Roma.
- McLuhan, M., (1964) 2008, *Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano.
- McLuhan, M., Fiore Q., (1967) 1981, *Medium è messaggio*, Feltrinelli, Milano.
- McLuhan, M., Hutchon, K., McLuhan, E., (1977) 1980, *La città come aula. Per capire il linguaggio e i media*, Armando, Roma.
- McLuhan, M., McLuhan, E. (1988) 2019, *Le tetradi perdute di Marshall McLuhan*, Il Saggiatore, Milano.
- Meyrowitz, J., 2003, “*Canonic Anti-text: Marshall McLuhan’s Understanding Media*”, in Katz E. et al. (eds.), *Canonic Texts in Media Research: Are There*

- Any? Should There Be? How about These?*, Polity Press, Cambridge (UK), 191-212.
- Molinaro, M., McLuhan, C., Toye, W. (eds.), 1987, *Letters of Marshall McLuhan*, Oxford University Press, Toronto-New York.
- Nielsen, M. (2012) 2012, *Le nuove vie della scoperta scientifica. Come l'intelligenza collettiva sta cambiando la scienza*, Einaudi, Torino.
- Ong, W. J., (1982) 1986, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna.
- Ortoleva, P. (2018), “La narcosi del presente. Su un passaggio nel pensiero di McLuhan”, in Codeluppi V. (a cura di), *Dimenticare McLuhan*, FrancoAngeli, Milano, 193-216.
- Panofsky, E. (1957) 2016, “In difesa della torre d’avorio”, in «il Mulino», 6 (16), 1036-1042.
- Rashdall, H. (1895), *The Universities of Europe in the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Readings, B., 1996, *The University in Ruins*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Shirky, C., (2008) 2009, *Uno per tutti, tutti per tutti. Il potere di organizzare senza organizzazione*, Codice, Torino.
- Toffler, A., (1980) 1987, *La terza ondata*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Vico, G. (1708) 2010, *De nostri temporis studiorum ratione*, ETS, Pisa.
- Weinberger, D., (2007) 2009, *Elogio del disordine. Le regole del nuovo mondo digitale*, BUR Rizzoli, Milano.
- Weinberger, D., (2019) 2020, *Caos quotidiano. Un nuovo mondo di possibilità*, Codice, Torino.
- Willetts, D., 2019, *A University Education*, OUP Oxford, Oxford.